Via Pantano 17
20122 MILANO

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXVI - N. 5 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* 25 Maggio 1971

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

1946 2 giugno 1971

Italiane e italiani,

la Repubblica vaticinata da Mazzini compie venticinque anni nell'anniversario della morte di Garibaldi: il pensiero e l'azione che fondarono l'Italia moderna sono altresí alla base del voto popolare, che il 2 giugno 1946 cancellò con l'istituzione monarchica almeno una delle maggiori complicità della dittatura fascista.

Non tutte le speranze che accompagnarono quella storica decisione sono fiorite: molti istituti previsti dalla Costituzione repubblicana sono stati faticosamente attuati, ma il costume civile non è migliorato. Dopo la rapida ricostruzione materiale del paese e la ricuperata onorabilità internazionale — che restano i meriti indiscutibili della giovane Repubblica — un'ondata di corruzione e di criminalità comune e politica ha colpito e minaccia di sommergere il Paese, insidiando i fondamenti stessi delle istituzioni democratiche parlamentari liberamente volute venticinque anni fa.

Contro l'utopismo infantile e contro la sovversione della vita civile nelle scuole e nel lavoro, nell'amministrazione e nei rapporti sociali, richiamiamo tutte le speranze e tutti i propositi del 2 giugno, nati dalla piú schietta tradizione del Risorgimento e dalla lotta di Resistenza.

La Direzione Nazionale

Ci uniamo alla Direzione Nazionale dell'AMI nella celebrazione del primo venticinquennio della Repubblica, che i piú vivi movimenti ideali del Risorgimento e del cinquantennio unitario legarono all'Antifascismo e alla Resistenza.

Il giornale, nei suoi venticinque anni di vita, ha sempre posto in evidenza questa continuità ideale rivendicando l'opera dei repubblicani in un secolo e mezzo di storia, da troppi ignorata, soprattutto per la parte che appartiene alla Resistenza che ha visto il sacrificio dei Manci, dei Valobra, dei Bottaro, degli Orsini, dei Casadei, degli Spazzoli, di cento altri. Farla conoscere è nostro impegno preciso di sempre.

Il Pensiero Mazziniano

I repubblicani fratelli Spazzoli

Tra i molti repubblicani romagnoli che affrontarono il sacrificio supremo sono i fratelli Antonio (detto Tonino) ed Arturo Spazzoli che Elio Santarelli ha ricordato nel prezioso studio apparso nel nostro numero di aprile sulla trafila che portò dalla Romagna a Brindisi numerosi prigionieri alleati.

Per un doveroso riguardo alla città che fu degli Spazzoli, egli ha pubblicato nel forlivese *Pensiero Romagnolo* (A. 77°, n. 16, 24 ap. 1971) un sunto del suo scritto, corredandolo del testo delle lettere di Tonino ai generali Pavone e Messe; ed ha sciolto una riserva, rivelando che il valoroso Giorgio Bitossi è Giorgio Bazzocchi, ora ingegnere, che subito dopo la Liberazione conoscemmo insieme alla sorella Laura, ora professoressa, battagliera quant'altri mai. Ringraziamo la Direzione del settimanale forlivese che ci concede la riproduzione delle lettere che facciamo precedere da alcune notizie; e riportiamo la motivazione delle loro medaglie d'oro al valor militare.

Giuseppe Pavone — che era stato collocato fuori quadro per antifascismo — stava lavorando alla costituzione di una colonna di volontari di tendenza repubblicana che denominava *Gruppi Combattenti Italia*: era, dice Ferruccio Parri, la « prima anticipazione del *Corpo Volontari della Libertà* del Nord ». Sin dal 26 luglio 1943 egli aveva chiesto l'immediato sganciamento dai tedeschi; talché l'amico nostro Beppino Disertori e Riccardo Bacchi (che stavano formulando un piano per bloccare i tedeschi che varcavano il confine del Brennero guardato dal tedescofilo generale Gloria) ne chiesero l'invio in Alto Adige; ma Badoglio, che si dibatteva nell'equivoco, inviò un Pavone, prefetto dal passato fascista!

Il lavoro di Pavone procedeva con l'aiuto di Pasquale Schiano, Giacomo Comandini, Giaime Pintor, Sforzino Sforza, Michele Schiano, Filippo Caracciolo di Castagneto, Raimondo Craveri ed altri. Alcuni gruppi, col tricolore senza stemma sabaudo, furono impiegati; e trovò morte eroica Giaime Pintor.

Badoglio sosteneva invece gli ufficiali fuggiaschi che facevano manifestazioni monarchiche culminate con l'aggressione a Guido Dorso. « Ma — dice ancora Parri — nulla è piú inviso ai militari degli eserciti regolari che i corpi dei volontari ». Ne era stata una prova lo scioglimento dell'Esercito meridionale nel 1860 e, nel 1866, il trattamento fatto dal Lamarmora ai volontari. I gruppi di Pavone furono sciolti dal comando inglese; la loro sede occupata, il capo messo sulla strada. Il generale Pavone morí a Torchiara il 5 maggio 1944.

Del generale Pavone scrissero Benedetto Croce, Filippo Caracciolo di Castagneto, Pasquale Schiano; un lavoro assai ampio gli dedicò Claudio Pavone nella Rassegna *Il movimento di liberazione in Italia* (anno 1955, fasc. 1-2, n. 34-35). Date queste indicazioni, che potrebbero servire a dare l'avvio ad uno studio del problema, riproduciamo la lettera di Tonino Spazzoli che è datata « ultima decade di marzo » dall'Italia invasa e che è diretta al gen. Pavone, Tetulliano (Salerno).

« Caro Generale, mio fratello Arturo, assieme al giovane studente Bazzocchi, pur esso di Forlí, le porta il mio piú caldo, memore e affettuoso saluto. Sono romagnoli ardenti, di stampo garibaldino, che hanno passato le linee per sottrarsi alle imposizioni dei servitori dei tedeschi e vengono nell'Italia libera in missione delicata che loro stessi le diranno. Meritano assistenza, consigli e riguardo. La prego di ascoltarli e di fare per loro tutto quanto può.

« Non vogliono saperne, come lei, di monarchia. La Romagna è trepidante e attende l'ora del riscatto e della vera libertà.

« La ricordiamo, caro generale, e le vogliamo sempre bene. A quando un abbraccio?

« Mi creda per il suo sempre aff.mo Tonino Spazzoli ».

Il tono della lettera indica chiaramente che il destinatario e lo scrivente si conoscessero bene, anche sotto l'aspetto politico.

Ed ecco la lettera che Tonino Spazzoli inviava al gen. Messe e che reca la stessa data della precedente.

« Gentile e caro Generale, le presento mio fratello Arturo, già accademista aeronautico a Caserta, e altro giovane forlivese — non degenere — Giorgio Bazzocchi, studente d'ingegneria, passati nell'Italia libera con missione speciale che loro stessi ne diranno.

« Non vogliono qui stare per servire il tedesco e hanno scelto la via del meridione, come vede. Se può fare qualcosa in loro favore, assiste due giovani bravissimi e preziosi, ed io gliene sono tanto grato. A quando un incontro nell'Italia liberata? Tanti auguri e infiniti ringraziamenti. Suo Tonino Spazzoli ».

v. p.

Le motivazioni

TONINO SPAZZOLI

Volontario della prima guerra mondiale, mutilato e pluridecorato al Valor Militare, fu nella guerra di liberazione organizzatore audace, sereno e cosciente e diede vita a diverse formazioni partigiane fedeli continuatrici delle piú fulgide tradizioni. I piú audaci colpi di mano, i piú rischiosi atti di sabotaggio, le piú strenue azioni di guerriglia lo ebbero primo fra i primi, di esempio a tutti per coraggio, valore e sublime sprezzo del pericolo. Arrestato una prima volta e riuscito ad evadere si arruolava in un battaglione partigiano continuando senza sosta nella sua attività che mai dette tregua all'avversario.

Caduto ancora nelle mani del nemico durante l'espletamento di una rischiosa missione affidata al suo leggendario coraggio, subiva sevizie atroci e martirî inenarrabili senza nulla rivelare che potessero tradire la causa. A compimento della sua eroica esistenza tutta dedicata alla Patria, cadeva sotto i colpi degli sgherri nemici che barbaramente lo trucidarono. – Romagna 8 settembre 1943 - Coccolia 19 agosto 1944.

ARTURO SPAZZOLI

Giovane combattente della libertà partecipava con somma audacia e cosciente sprezzo del pericolo a numerose azioni di sabotaggio e ad audaci colpi di mano contro colonne nazifasciste catturando prigionieri e rilevanti quantità di armi e munizioni. Animo generoso non esitava ad affrontare il grave rischio di attraversare le linee nemiche per condurre in salvo numerosi militari alleati fra cui 5 Generali. Inquadrato successivamente in un battaglione partigiano prendeva parte ad aspri combattimenti distinguendosi per eccezionale coraggio, valore personale ed ardore combattivo. Durante un attacco da parte di rilevanti forze nazifasciste, sosteneva strenuamente disperata lotta, cadendo da eroe sul posto della mischia col sacro nome d'Italia sulle labbra. Del suo cadavere fu fatto ignobile scempio. – Romagna 8 settembre 1943 - Cornio di Modigliana 18 agosto 1944.

Antologia

L'Europa, l'economia, la morale

Grande esultanza, intorno al 10 maggio per il passo avanti compiuto verso l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC; però, un paio di giorni prima, un terremoto valutario ha dimostrato la fragilità d'una unione puramente economica; il che ci ha indotto a tradurre alcuni brani d'un nobile e pensoso scrittore francese: Julien Benda (1867-1956). Il primo è tratto da *Un régulier dans le siècle* (1938) e si chiude con un richiamo a Spinoza: « La pace non è l'assenza della guerra, ma una virtú che nasce dalla forza dell'anima ». Gli altri sono tratti da *Discours à la nation européenne* (1932). Opere edite da Gallimard.

Nel mio *Discorso alla nazione europea* sostenevo che fare l'Europa è soprattutto un problema morale; il quale consiste nell'esortare gli uomini non, come mi si è voluto attribuire, a distruggere le nazioni, ma a sentirsi in una propria regione trascendente il sentimento nazionale; a prendere quale esempio san Paolo quando insegna: « Non c'è piú né Greco, né Ebreo, né Scita; ma Cristo è in ogni cosa ». Il che non significa affatto la sparizione di quelle diversità, ma che gli uomini devono sforzarsi a riconoscersi in una parte di se stessi, in cui sono cancellate; in altri termini che abbracciare la causa dell'Europa sarà abbracciare un'idea astratta in relazione alle nazioni; come avvenne per la Francia nei confronti delle province. Questa volta una mia tesi non sollevò neppure l'ira. Il solo immaginare che le nazioni moderne stessero per abbandonare alcunché della propria unità autonoma parve, persino agli imprenditori in pacifismo, un'opinione che ha del comico; in questo avevano ragione. Dimenticavano semplicemente che non avevo mai pensato che le nazioni giungessero ad un simile sacrificio, ma che, qualora non lo facessero, non potrebbero mai conoscere la pace (la pace, non l'assenza della guerra).

Può parere una facezia il parlare di nazione europea, mentre certi popoli affermano, con una precisione che la storia non aveva mai visto, la propria volontà d'ingrandirsi a spese dei vicini, mentre altri, con non minor forza, si ostinano a conservare la propria esistenza ed altri ancora, meno appetenti perché piú pasciuti, non ammettano la rinuncia ad una parte, anche minima, della propria sovranità. Eppure, in seno a ciascuno di questi popoli, esistono uomini che vogliono unire i popoli che pensano a « fare l'Europa ». A questi mi rivolgo, con l'augurio di dare alle loro aspirazioni per lo meno l'incarnazione verbale; e li denomino *nazione europea*.

Il chierico che non ha tradito

Non a tutti mi rivolgo. Gli uni, tra loro, ricercano che cosa dovrà fare l'Europa, per acquistare esistenza, nell'ordine politico; altri nell'economico, altri ancora nel giuridico; non sono qualificato per farmene degli uditori. Altri pensano alla rivoluzione che dovrà compiere nell'ordine intellettuale e morale. A questi io parlo. Di piú. Parlo a coloro che pensano essere quest'ultima rivoluzione la piú necessaria, essere il problema europeo innanzitutto un problema morale.

L'Europa non sarà frutto d'una mera trasformazione economica e neppure d'una trasformazione politica; esisterà veramente soltanto se adotta un certo sistema di valori morali ed estetici; se esalta un certo modo di pensare condannandone un altro; se glorifica certi eroi della storia ed altri ne svaluta.

Questo sistema sarà opera di un'azione propriamente morale... non soltanto la proiezione sul piano morale della sensibilità economica dell'Europa.

L'Europa si farà come si è fatta la nazione; questa non è stata il semplice raggruppamento d'interessi materiali; è esistita veramente soltanto quando ha posseduto un sistema di valori appropriato alla sua natura. Non lo *Zollverein* ha fatto la Germania, ma i *Discorsi alla nazione tedesca* di Fichte...

La prima riforma da compiere... è una riforma interiore: rompere con lo stato d'umiltà nei confronti dell'economico... Cessare di prosternarsi ai piedi degli altari di Marx per ritornare a quelli di Platone...

Non nego, beninteso, le gravi trasformazioni economiche che l'Europa dovrà attuare per farsi. Dico che queste trasformazioni saranno veramente acquisite, potranno ritenersi stabili soltanto quando saranno legate ad un profondo mutamento nelle sue valutazioni morali.

L'Europa si farà come si sono fatte le nazioni: i mutamenti economici che paiono averle formate hanno avuto esito positivo soltanto quando mutamenti morali li hanno sostenuti. In Francia l'abolizione delle dogane interne, in Germania lo *Zollverein* si urtarono, agli inizi, a violente opposizioni delle province che si sentivano lese.

JULIEN BENDA

Fatti e moralità

415. A.A.A. LAICI CERCANSI

Poco fa, uomini importanti variamente colorati, proclamavano la necessità di abrogare quel Concordato che, in verità, ci eravamo illusi di veder cadere insieme al fascismo; in febbraio pubblicammo un geniale progetto dell'on. Basso per la sostituzione degli artt. 7 ed 8 della Costituzione. Poi alla Camera si annunciò la discussione sulle trattative per la revisione del Concordato; la quasi totalità dei laici, *on. Basso compreso, è tornata all'ovile. Avremo cosí alcuni ritocchi: quelli che la S. Sede gradirà; e tutto sarà come prima, anzi peggio di prima perché di abrogazione per molto tempo non si parlerà. Molti che paventavano una non ben definita* repubblica conciliare *si acconciano benissimo ad una* repubblica concordataria.

416. VASCHE COMUNICANTI

L'on. De Lorenzo, grato alla maggioranza governativa per la sua indulgenza, è passato dal PDIUM al MSI; rimanendo, dice, monarchico. Ciò dimostra la verità d'un nostro costante assunto: essere i due movimenti le branche della nostalgia per il periodo 1922-43, per cui facili sono i travasi. E Dio voglia che, nello sfaldamento del PDIUM, i suoi uomini vadano soltanto al MSI!

ALLOBROGO

Giuseppe Mazzini

Ricordi agli Italiani

Pensieri scelti a cura di Felice Dobelli. Edizione del Centenario con prefazione di Giuseppe Tramarollo e a cura di Vittorio Parmentola. Un prezioso vademecum! L. 500. Edizione di 300 esemplari, in carta *bouffant*, copertina in imitlin, L. 1.000.

Del volumetto, che è stato favorevolissimamente recensito sul *Corriere della Sera* del 20 maggio, è in corso la terza ristampa.

Saluto a Oliviero

Non immaginavo davvero di dover precedere Oliviero Zuccarini, invece di farmi precedere, nel doveroso necrologio dettato dalla amicizia di oltre un cinquantennio e dalla comunanza degli ideali. Una volta tanto la cronologia anagrafica è andata d'accordo con le ferree leggi della biologia; perché quando un uomo chiude la sua vita ad oltre ottantasette anni, ha veramente vissuto. Ed Oliviero Zuccarini non è vissuto invano. Temporeggiatore anche in questo, egli non ha avuto fretta, e metodicamente ha concluso, fino a qualche settimana prima del trapasso, il suo pacato lavoro, dallo scrittoio alla tipografia, di osservatore e di annotatore degli avvenimenti di cui si sentiva, e lo era, parte viva.

A differenza di Giovanni Conti, che impulsivo ed estroverso com'era, ha quasi voluto battere col capo sempre in fiamme contro le porte dell'aldilà, come se a settantaquattro anni tardassero ad aprirsi, Zuccarini ha tranquillamente aspettato il suo turno. Immatura e ricca di rimpianto la perdita di Giovanni Conti; logicamente conclusiva, dopo una lunga seminagione, quella di Oliviero Zuccarini. I « Dioscuri » della vecchia guardia repubblicana. Resta il terzo, lo scrivente, a ricordarli. Eravamo infatti in tre, sempre allo stesso posto, in una razionale divisione del lavoro comune, sempre con la stessa dannata illusione di ravvivare la brace mazziniana nel partito repubblicano, sulla quale era caduta per circa un secolo la cenere del trasformismo. E ad ogni nuova stagione della vita nazionale i « fedeli » si davano a tutto fiato a soffiare sulla cenere seppellitrice per disperderla. Cosí, mentre la cenere continuava a cadere, anche la brace si ravvivava per l'opera instancabile delle vestali. E ci domandiamo sgomenti, scomparse le ultime: dove sono le altre?

Conti e Zuccarini si contendevano l'affetto e la fiducia di Arcangelo Ghisleri, il piú autorevole « ravvivatore » del mazzinianesimo. Per questo insigne maestro, la cui dottrina era pari alla bontà d'animo, e il caldo sentimento eguale alla fredda ragione, il gesto di Mazzini morente era rimasto una indicazione simbolica. Coprendosi col *plaid* di Carlo Cattaneo, mentre il gelo mortale raffreddava il suo corpo, l'Esule in patria accennava simbolicamente alla simbiosi ideale dei due pensieri, e firmava il testamento politico delle due correnti della scuola repubblicana italiana, fuse in una sintesi perfetta. Il positivismo di Cattaneo e l'idealismo pratico di Mazzini sono stati gli ispiratori della instancabile opera divulgativa di Ghisleri, al cui insegnamento Conti e Zuccarini si sono fedelmente attenuti, e al loro seguito lo scrivente dedicò il suo lavoro con slancio giovanile.

Il mondo politico è in lutto, ha annunziato la radiocronaca, per la morte di Oliviero Zuccarini. Non il mondo politico, ci si consenta, ma il mondo sempre limpido della cultura politica e dell'azione idealistica. In quell'altro mondo c'entrano anche gli « affari politici »; ed a questo mondo torbido e limaccioso Oliviero Zuccarini è rimasto sempre estraneo. Per questo tutti i galantuomini del mondo politico italiano hanno chinato la fronte all'annunzio della scomparsa di colui che aveva saputo sempre difendere il suo pudore e la sua coscienza morale, perché resistessero incrollabili a tutte le insidie del conformismo utilitario, a tutte le seduzioni del potere personale, diabolica Circe per tutti gli ulissidi della agitata navigazione politica.

Il primo numero del settimanale *L'Iniziativa*, un titolo schiettamente mazziniano, porta la data del 22 dicembre 1912, e incominciò subito la nostra solidale, continuativa, intima collaborazione sull'organo ufficiale del PRI, che prendeva il posto della *Ragione* diretta da Ubaldo Comandini. Del quotidiano, che doveva necessariamente soccombere perché i repubblicani italiani, sull'insegnamento del rigorismo moralistico di Arcangelo Ghisleri, si mantenevano allergici a qualsiasi approccio con gli interessati soccorsi capitalistici (tempi veramente eroici) Zuccarini era già stato una delle piú solide colonne. Con l'*Iniziativa* incominciava la sua seconda stagione di feconda attività, con l'autorevole investitura della segreteria politica. Un'attività intensa, movimentata col ritmo serrato degli avvenimenti nazionali, ai quali il PRI partecipava con un entusiastico rifiorire di spiriti mazziniani; perché Mazzini, fra lo spegnersi dei fuochi fatui dell'impresa libica, e lo scoppio della prima grande guerra mondiale, riprendeva a bandiere spiegate il suo magistero di banditore della rinascita nazionale, nel pensiero e con l'azione. I repubblicani italiani insomma ricominciavano a « fare della storia ».

Quando Zuccarini, divenuto segretario politico del partito, assunse anche la direzione del settimanale *L'Iniziativa*, in giovane età, era già un veterano delle lotte sindacali, e ne aveva narrato le vicende, da testimone e da attore, sulle colonne del quotidiano « La Ragione ». Era stato l'animatore, insieme con Costantino Fusacchia, l'amatissimo (dai lavoratori) metallurgico ternano, della fervida operosità del « Comitato nazionale di Azione sociale ». Entrambi riferirono sulla loro opera al congresso repubblicano di Ancona del maggio 1912, e se ne può leggere la mirabile relazione in un ormai raro opuscolo, pubblicato nello stesso anno. Tutto è ormai raro, anche il ricordo. Ed è proprio allora che i repubblicani, vecchio tronco alimentato di linfe mazziniane, si mescolavano alle lotte del lavoro, portandovi un contributo di idealismo pratico assolutamente disinteressato, senza cioè pretese di un interessato strumentalismo, come si dice oggi, viceversa largamente praticato da altri partiti politici. La nobiltà dell'atteggiamento dei repubblicani italiani fu pubblicamente riconosciuta dai ferrovieri, vivamente conquistati dalla suadente enunciazione del principio cooperativistico mazziniano. Spiegavano Zuccarini e Fusacchia: « La resistenza fine a se stessa non entra nella nostra concezione sociale... L'organizzazione non può, non deve perdere di vista l'interesse della produzione sociale. Non conviene dimenticare che la questione sociale non è solamente una *questione di ripartizione*, ma anche una *questione di produzione* ». Ecco perché i repubblicani di quel tempo non furono mai patrocinatori della politica degli alti salari, ma del vigile contenimento dei prezzi, non perdendo mai di vista cioè l'interesse collettivo, sempre minacciato dall'egoistico particolarismo di classe. Tutta l'azione sindacale di Oliviero Zuccarini, nel Ravennate, a Piombino, a Terni, dovunque fu ispirata da questi princípi, piú che mai di attualità, autorevolmente assistito dall'azione parlamentare di Chiesa, Comandini, Gaudenzi, Viazzi.

Con esemplare sensibilità politica Zuccarini avvertí subito, fra l'impresa libica e lo scoppio della prima guerra mondiale, che l'asse della politica nazionale si spostava sui problemi internazionali. Nell'incalzare di avvenimenti di incalcolabile portata storica, con la modestia dei mezzi di un piccolo partito dotato di un grande patrimonio ideologico, egli seppe portare il giornale settimanale ad un livello di importanza nazionale. E il PRI, in gran parte per merito suo, visse la sua grande giornata storica con slancio e meditata maturazione. Bene a ragione quindi Zuccarini poté scrivere sulla sua pubblicazione del 1916 (*Il Partito Repubblicano e la Guerra d'Italia*) « Chi sa? Forse in epoca piú o meno remota, un qualche cultore o curioso di cronache politiche e di episodi di storia del tempo disseppellirà l'*Iniziativa* e vi troverà la critica giusta dei fatti e degli uomini: sembreranno allora questi giudizi una cosa rara e straordinaria. Sarà una postuma consolazione per gli scrittori ». Non lo sperare, caro Oliviero, e lo sa bene lo scrivente che è uno degli interessati.

Poi, dopo la guerra, quando il PRI prese un nuovo impulso vitale, e per iniziativa di Conti ebbe un nuovo quotidiano, Zuccarini si ritirò su posizioni piú pensosamente raccolte e fondò la *Critica Politica*. Volle cioè e seppe fiancheggiare con un organo di studi severi e di critica sostanziosa l'azione dinamica e instancabile, che sembrava quasi di insonnia, di Giovanni Conti. La rivista zuccariniana svolse un'opera preziosa di mediazione e di contatti esterni col mondo della cultura politica, continuando i rapporti precedenti avuti con fuorusciti russi e jugoslavi, sfuggiti alla crudele persecuzione leninista, e simpaticamente attratti dalla calamita ideologica mazziniana. La *Critica* divenne cosí un terreno d'incontro fra scrittori di differente derivazione dottrinaria, amalgamati però da un comune desiderio di respirare l'aria balsamica della libertà, oltre i chiusi cancelli dei cenacoli dogmatici. Da Luigi Einaudi ad Edoardo Giretti, da Guido De Ruggero a Guglielmo Ferrero, a Salvemini, Ghisleri, Alessandro Levi, Camillo Bellieni, Giulio Pierangeli. Consultare la collezione della rivista è come entrare in un semenzaio lussureggiante di idee, in una scuola sempre aperta di libertà e di democrazia, in un laboratorio di ricerche della verità.

Zuccarini non « si concesse » molto presto agli elettori, e quando lo fece si autoeliminò poi con la sua scontrosa ritrosia. Egli non aveva in tasca nessun « disco » canoro per « estasiare » gli uditori. Credeva, e si illuse, che basta presentarsi agli elettori come un blocco di granito per ricevere consensi e voti. Il migliore elogio alla sua personalità di ormai solitario milite del mazzinianesimo lo si poteva leggere nelle offerte dei sottoscrittori di *Noi, Repubblicani*: « esempio di coerenza, di fede e di dirittura morale... ecc. ». Ed è questo il vero profumo della sua vita esemplare, e che fatalmente è anche il profumo dei crisantemi.

ALFREDO DE DONNO

Il filtro delle streghe

L'utopia delle signore

Tre sono i concetti dominanti nel mondo attuale a proposito del significato della vita: quello occidentale-americano, che la risolve in agonismo produttivo; quello orientale-asiatico che afferma: la forza è nel numero e la fame è un propulsore di prim'ordine; per parte sua il terzo mondo, negro, indú e levantino proclama: siamo stati finora trascurati e conculcati e vogliamo avere i nostri diritti ed il nostro posto. Ciascuno dei tre mutua dagli altri due qualche cosa; anche dal terzo mondo, perché l'Africa nera ha dato all'Europa spunti per rinnovare l'arte, l'Asia millenaria ha gettato sul raziocinio e sui numeri il dubbio delle sue filosofie, mentre il Giappone e la stessa Cina si sforzano di abbandonare le antiche superstizioni e magie per diventare paesi tecnicizzati.

Una specie di quarta dimensione, che non ha nulla a che fare con il tempo nella teoria della relatività, ma che tuttavia è una immagine a suo modo valida è la posizione che vorrebbero prendere le donne, non tutte, ma buona parte di esse. Pare che una quarta dimensione non sia possibile se non nello spirito, ed esse sono disposte a perseguirla. Vogliono cioè porre, accanto a questi tre mondi costruiti, non senza copioso spargimento di sangue, dagli uomini una visione del mondo, della storia e della vita che pian piano si sollevi fino al punto da fare da specchio alle altre tre e ad interessarle. Non sono ancora al livello della cornice dello specchio, almeno quelle piú sincere lo ammettono, ma sperano di arrivarci. Ci sarà un momento in cui, con sorpresa di colui che guarda, nello specchio vi saranno due volti: non uguali, non del tutto dissimili; ci saranno altri due occhi ed una fronte, ci sarà un pensiero, ci sarà una parola, ci sarà una teoria dimostrata da atti.

Esse cercano di scrivere usando un tipo di scrittura diverso da quello corrente; quella scrittura cara a Leonardo, dal basso verso l'alto e da destra verso sinistra che si può leggere solo in uno specchio. Forse è un'eleganza ed un accorgimento ozioso, ma esse devono essere guardinghe e astute, devono camuffarsi un poco, per riuscire, devono interessare e divertire. Il messaggio non sarà sostanzialmente diverso, e forse inferiore ad altri, ma avrà pure il merito di aver promosso, per arrivarci, un lungo esercizio che è sempre cosa educativa.

Nei loro congressi, per venire a fatti del giorno, formulano programmi e dichiarano di volersi inserire, disposte a collaborare e speranzose di rettificare qualche eccesso e di attenuare qualche ingiustizia. Quasi tutte hanno già risolto i problemi dell'esistenza pratica ed hanno un certo distacco e disinteresse. Taluna si àncora ai grandi principi e molte al pragmatismo. Ma il buon senso domina. E l'astuzia.

Cosí, ad un recente congresso di donne, abbiamo udito le giovani arrabbiate dichiarare cose che avrebbero meritato una discussione approfondita. Nessuna invece volle rilevare le provocazioni, non per vigliaccheria, ma perché con uno schiocco di dita, con due o tre parolette, si sarebbe potuta scatenare una tale tempesta, chiamare un tale vento, che avrebbe travolto e deviato senza rimedio i lavori congressuali.

Che cosa importa a queste, impegnate nella scrittura da destra a sinistra, impegnate a salire fino alla cornice dello specchio, immerse nel sogno meraviglioso di pacificare l'umanità con l'apporto di un ragionamento nuovo e pacato (pacato, figuratevi!) e di un elemento equilibratore che ritengono finora assente nelle contese umane, che cosa importa loro, dico, che ci siano delle nuove menadi reclamanti a gran voce il diritto alla nudità e la legalizzazione dell'aborto? Esse sanno che, nel migliore dei casi, la nudità trova spigoli nei mobili e nelle macchine; e che l'aborto legale è cosa da relegare tra le abitudini selvagge di coloro che si mutilano per bellezza o per piacere. Amano assai di piú il popolo che soffre e ritengono che per liberarlo non si debba soltanto proporre che lo stato sostenga le spese dell'aborto. Una civiltà di questo genere non è civiltà e perciò nell'attesa di convincere, tanto vale tentare la strada piú lunga. Vengono già da tanto lontano, dal suffragismo per esempio, che non ha loro fruttato finora se non il diritto di votare per gli uomini (ed è già molto), sanno che la penetrazione costa fatica e pazienza, e la praticano presentandosi agli esami ed ai concorsi, assimilando disciplinatamente le teorie maschili e accontentandosi di essere docili analiste, abili divulgatrici, attente ricercatrici, con sacrifizio e con distacco, ripeto. La loro posta è fuori del tempo, o nel tempo se preferite. Devono ancora trovare il modo di sfruttare quel filo di forza che posseggono; ciascuna è costretta ad un lavoro intenso per districare dall'educazione ricevuta ciò che le serve e le è congeniale, perché donne si diventa per forza qualche volta. Non polemizzano nemmeno con quelle altre; il tempo se ne occuperà per loro; le giovani impareranno; hanno fretta?, si sbucceranno le ginocchia, non temete. E considerano di estremo cattivo gusto, se è solo un espediente, riprendere argomenti di propaganda già ampiamente dibattuti da Aristofane, da Euripide, da cento altri.

Quello che fa male al cuore è il disprezzo delle giovani per le meno giovani; il dialogo non è ancora possibile, l'aiuto viene respinto, le organizzazioni già provate e ricche di una certa esperienza sono ritenute fossili ed inutili. Vi sono al mondo alcune centinaia di associazioni di donne, ma queste ne vogliono altre, forse per emergere, forse per esprimere la loro rabbia e la loro ansia. Perché? Credono forse che i loro problemi siano nuovi? E che ciascuna delle altre non li abbia dibattuti e risolti? A noi sembrano nella prima fase, semplicemente assimilatrice e pedissequa. Staremo a vedere che cosa sapranno fare in seguito. Noi si continua a progredire, frattanto, nell'unica direzione possibile, la quarta, l'utopia che amiamo. Ma l'utopia è un momento dell'evoluzione interiore, e della storia filosofica, non trascurabile. È assurda eppure dà frutti positivi. Come vedremo. Almeno, cosí speriamo.

BIANCA ROSA

IL PENSIERO DELLA DONNA

ASSEMBLEA DEL CNDI

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ha tenuto la sua Assemblea annuale il 9 maggio a Pesaro. L'assemblea è stata preceduta da una seduta pubblica nella sala consiliare del Palazzo del Comune, sul tema: *La donna e le regioni*. Relatori il prof. Giuseppe Serrini, Presidente della Giunta Regionale delle Marche, che ha parlato su *La salvaguardia dei diritti del cittadino negli Statuti Regionali*, la dott. Aurelia Grüber Benco, la quale ha riferito su *Evoluzione e sviluppo del pensiero regionalistico in Italia*, il dott. Carlo Desideri, dell'Università di Roma, sull'argomento: *Potestà legislativa e compiti amministrativi della Regione*, e l'avv. M. Sofia Spagnoletti Lanza, vice Presidente del C.N.D.I. su *Le organizzazioni sociali e l'Ente Regione*.

L'Assemblea ha successivamente discusso i problemi organizzativi posti all'ordine del giorno, ed ascoltato le relazioni di Jolanda Torraca, segretaria generale; di Luciana M. Corcos, segretaria per l'estero; di Cecilia Anfossi Baldi, delegata permanente presso il Centro Europeo del *Conseil International des femmes*; dopo ampia discussione — degno di menzione l'intervento della prof. Lia Giudice, delegata dell'AMI — ha approvato due mozioni riguardanti la scuola materna statale e la scuola dell'obbligo.

La Presidente, Liliana Richetta, inaugurando una nuova consuetudine, ha pronunciato un discorso in cui la posizione della donna responsabile e cosciente si misura con la temperie politico-economica in cui vive il paese e nel quale la svolta sentita e vissuta lo scorso anno (allorché si gettarono le basi del lavoro per gli « anni settanta » in una grande assise), comincia a dar sicuri segni della vitalità e validità del suo assunto.

CONGRESSO DEL MFR

Il Movimento Femminile Repubblicano ha tenuto a Roma il 15 e 16 maggio corrente il suo XVIII Congresso Nazionale, come « Costituente » dei circoli femminili, dichiarando fin dalla relazione introduttiva presentata dalla segretaria uscente avvocato Giuseppina Sergnesi, l'intento di fare una riunione anticonformista.

Le convenute, non senza appassionata discussione, sono state d'accordo sulla necessità di uscire dai tradizionali schemi a struttura chiusa, stabilendo un rapporto nuovo con la società, attraverso una forma associativa che permetta larga apertura a donne democratiche, anche non iscritte al PRI.

Un nuovo Statuto è stato approvato ed il consiglio direttivo è stato eletto nelle persone di Giuseppina Asciutti, Liana Bacci, Livia Bergami, Maria Buccheri Angiola, Piera Camerani, Laura Conti Cianca, Lia Giudice, Lidelba Lodelli, Silva Martini, Anna Memmo, Giulia Persico Raggi, Ornella Piraccini, Gabriella Poma, Anna Maria Reale, Liliana Richetta, Maria T. Ronga Leoni, Bianca Rosa, Giuseppina Sergnesi, Luciana Vagnoni, Anna Volli.

Nel corso dei lavori il saluto del PRI è stato portato dagli onorevoli Reale e Mammí e dai professori Gatto e Federighi, tutti cordialmente accolti dalle congressiste; quello dell'AMI, dal nostro direttore.

br.

Centro Napoletano di Studi Mazziniani

Sabato 22 maggio nel Salone delle conferenze della Villa Pignatelli, gentilmente concesso dalla Sopraintendenza alle Gallerie della Campania, il professor Pasquale Curatola, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, ha tenuto una conferenza sul tema *Il pensiero giuridico penale* di Giuseppe Mazzini. Il vasto pubblico ha vivamente applaudito l'oratore. Nel prossimo numero ne daremo un ampio resoconto.

Conferenze di Razzini

L'amico Mario Razzini ha parlato in varie sedi del PRI (a Pisa il 25 aprile, a Livorno il 27, a Viareggio il 28) sul tema *Il socialismo mazziniano*, riscuotendo molte approvazioni da parte del pubblico e cordiali ricevimenti da parte di autorità comunali; i quotidiani toscani hanno dato ampi resoconti. Ci complimentiamo vivamente con il valoroso amico che non trascura, nei suoi viaggi, la diffusione delle nostre edizioni.

IL 25 APRILE A PACHINO

Il 25 aprile è stato commemorato, con notevole intervento di folla, sulla piazza principale della città. Oltre alla prof. Jolanda Crimi Giacobbe, dell'AMI, hanno parlato giovani rappresentanti dei partiti popolari.

La nostra amica ha pure celebrato la data nell'Aula Magna dell'Istituto Magistrale, con interventi del preside, di docenti e di studenti, grazie anche all'appoggio del provveditore agli studi, dott. Giuseppe Novarese. Il dibattito era incentrato sull'evoluzione della scuola dal Fascismo alla Resistenza, dalla Resistenza ad oggi.

Bianca Rosa

Rapporto al Signor Direttore

Pref. di Aldo Garosci. Vol. in 8°, pp. 192. L. 1.500

IL PENSIERO DEI GIOVANI

Mazzini e il colonialismo

Un punto fondamentale del pensiero politico di Mazzini si è prestato a falsificazioni, a false interpretazioni, a giudizi facili e superficiali. Esso riguarda la posizione di Mazzini sul problema coloniale che, nel periodo in cui egli visse, si era posto con particolare importanza, data l'espansione verso i territori africani di alcune potenze europee, quali la Francia e l'Inghilterra, per citare le piú importanti. Parecchi passi negli scritti di Mazzini si riferiscono al problema sopraccennato, ma forse una teorizzazione completa di esso si può ritrovare in *Politica Internazionale*, pubblicato nel n. 6 del 15 aprile 1871 della *Roma del Popolo* (ora in Ediz. Naz., vol. 92 - Politica vol. 29).

Egli indicava all'Italia risorta dopo il turbine risorgimentale la giusta collocazione nell'ambito internazionale ed i compiti che essa avrebbe dovuto svolgere; compiti che solo l'Italia repubblicana ch'egli sognava sarebbe stata all'altezza di espletare, al di là dei tatticismi e degli opportunismi della diplomazia monarchica.

Dopo aver tracciato le linee di una ideale politica estera, tesa a favorire la liberazione e la rinascita dei popoli slavi, oppressi dagli imperi austroungarico ed ottomano, destinati ben presto a crollare, perché fondati sulla violenza e sull'arbitrio, Mazzini, venendo poi a parlare della espansione coloniale europea, delinea la missione dell'Italia in questo campo, in questi termini. « Schiudere all'Italia, compiendo ad un tempo la missione di incivilimento additata dai tempi, tutte le vie che conducono al mondo asiatico: è questo il problema che la nostra politica internazionale deve proporsi colla tenacità della quale, da Pietro il Grande a noi, fa prova la Russia per conquistarsi Costantinopoli. I mezzi stanno nell'alleanza con gli Slavi meridionali e coll'elemento ellenico fin dove si stende, nell'influenza italiana da aumentarsi sistematicamente in Suez e in Alessandria e in una invasione colonizzatrice da compirsi, quando che sia e data l'opportunità, nelle terre di Tunisi.

« Nel moto inevitabile che chiama l'Europa a incivilire le regioni africane, come il Marocco spetta alla Penisola Iberica e l'Algeria alla Francia, Tunisi, chiave del Mediterraneo centrale connessa al sistema sardo-siculo e lontana un venticinque leghe dalla Sicilia, spetta visibilmente all'Italia. Tunisi, Tripoli e la Cirenaica formano parte importantissima per la contiguità coll'Egitto e per esso e la Siria con l'Asia, di quella zona africana che appartiene veramente fino all'Atlante al sistema europeo. E sulle cime dell'Atlante sventolò la bandiera di Roma quando, rovesciata Cartagine, il Mediterraneo si chiamò Mare Nostro. Fummo padroni, fino al V secolo, di tutta quella regione. Oggi i Francesi l'adocchiano e l'avranno tra non molto se noi non l'abbiamo ».

Sorge allora un dubbio: Mazzini fu filocolonialista? Credo che la risposta possa essere una sola: no. Il teorico del principio di nazionalità, della fratellanza universale fra i popoli, della libertà e della democrazia, non poteva evidentemente rendersi complice di una politica di sfruttamento, di arbitrio e di sopraffazione quale era quella colonialistica e imperialistica.

Egli, al contrario, intese l'espansione coloniale, come si può ben ricavare dalle sue parole, come una penetrazione pacifica, civilizzatrice ed educatrice essenzialmente, credendo fermamente che l'Europa, e specialmente l'Italia, avessero veramente qualche cosa da dare per aiutare i popoli meno fortunati.

Niente al di là di questo. Eppure le sue parole dello scritto citato sono state addotte durante la guerra italo-turca e poi, specialmente, durante la dittatura fascista, per giustificare l'espansione imperialistica della monarchia e del regime. Possiamo citare, come classico esempio di tale travisamente, l'opera, per altri versi pregevole, di Leona Ravenna, *Il Giornalismo mazziniano*, edita per la prima volta nel 1939 e ristampata nel 1967 presso l'editore Le Monnier di Firenze. Vi si legge e proposito del già citato articolo mazziniano: « L'Italia non può tralasciare di fare una politica coloniale e il Mazzini ne illustra la necessità storica e civile. Se giustamente si esalta in Crispi il precursore dell'Impero, altrettanto giustamente si dovrà rilevare essere anche in questo il Mazzini maestro del Crispi che, del resto, in lui riconobbe il piú grande uomo del suo secolo ».

Mazzini, maestro di Crispi e precursore dell'Impero? Poteva Mazzini essere maestro di quel Crispi che rinnegò per opportunismo la fede repubblicana nel 1864 e che fece massacrare nel 1893 il popolo affamato che chiedeva pane per i propri figli? Poteva essere precursore di un Impero, nella fattispecie di quello fascista, colui che scrisse nel 1861: « La nazione deve essere per l'umanità ciò che la famiglia è, o dovrebbe essere, per la patria. Se essa opera il male, se opprime, se si dichiara missionaria di ingiustizia per un interesse temporaneo, essa perde il diritto all'esistenza e si scava la tomba ». (« Ai signori Rodbertus, Von Berg e L. Bucher », Ediz. Naz., vol. 69 - Pol. n. 24).

In realtà credo che il pensiero di Mazzini sul problema coloniale fosse già stato chiarito compiutamente in una lettera alla madre, del 7 agosto 1845 (Ediz. Naz., vol. 28, Epist. n. 18), in cui, parlando della guerra dei francesi in Algeria contro Abdelkader, scrive: « Dite benissimo che le cose francesi in Africa sono infamie: e sono tanto piú infamie quanto piú il solo titolo che può giustificare la invesione francese è una missione di incivilimento europeo. Io credo che l'Europa sia provvidenzialmente chiamata a conquistare il resto del mondo all'incivilimento progressivo: quindi, comechè politicamente ingiusti, vedo con soddisfazione alcuni passi degli europei nelle contrade dominate da credenze retrograde e stazionarie: i Francesi in Algeria, gli Inglesi nella China, i Russi in Asia, se mai vi andranno, mi paiono missionari necessari all'umanità; gli asini coronati che li mandano pei loro fini egoistici o tristi, mi paiono burattini in mano della Provvidenza; ma io intendo questa conquista progressiva in ben altri termini. Ammetto che, giovandosi di un'occasione, una potenza europea occupi anche con atto violento un punto di territorio africano, chinese od asiatico: poi da quel punto mostri, come si fa di un modello di macchina, quanto superiore è l'incivilimento europeo al loro. Perdòno l'invasione a quei patti. Ma la guerra di conquista brutale, frenetica, che i Francesi seguono oggi in Algeria, accompagnata d'orrori come quelli della grotta di Dahara, è non solamente un'ingiustizia, ma un tradimento della missione europea e della legge provvidenziale ».

SILVIO POZZANI

CENTENARIO MAZZINIANO

LE PROPOSTE DELL'AMI

In ottemperanza alle deliberazioni dell'ultimo Congresso Nazionale la presidenza dell'Associazione ha provveduto ad inoltrare le sue proposte, prima di tutto quella della costituzione d'un Comitato Nazionale per il Centenario della morte di Mazzini, in analogia a quello per il Centenario di Roma Capitale, all'on. Presidente del Consiglio.

Alla richiesta dell'AMI ha fornito il suo appoggio l'on. Oronzo Reale, cui va il nostro ringraziamento piú vivo; ed è, crediamo, prossimo altro autorevole intervento. Intanto l'on. Pietro Bucalossi ha provveduto a scrivere a tutti i ministeri competenti per attuare le nostre proposte; ed anche a lui va il nostro ringraziamento.

Nelle remore si vanno delineando alcune iniziative delle quali daremo regolarmente notizia.

UN'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Diamo il testo di un'interogazione dell'on. Oscar Mammì:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle PP.TT., per conoscere se non ritenga opportuno emettere una serie di francobolli per celebrare degnamente la ricorrenza del 10 marzo '72, centenario della morte di Giuseppe Mazzini e, a tal fine, indire al piú presto un bando di concorso nazionale per il relativo bozzetto.

« Il sottoscritto si permette ricordare che le precedenti emissioni riguardanti uno degli uomini piú rappresentativi della nostra storia risalgono al 1922, per il cinquantenario della morte, e al 1949 per il 150° anniversario della nascita ».

UN ESEMPIO DALLA SVIZZERA

Il nostro amico e collaboratore Giannino Bettone di Zurigo, curerà alla Televisione della vicina Confederazione una trasmissione mazziniana incentrata sui periodi di esilio trascorsi dal Maestro nei vari Cantoni.

RIUNIONE A GENOVA

Il 10 maggio, nella sala della Giunta, il sindaco ing. Pedullà, che ne aveva preso l'iniziativa, ha presieduto una riunione cui erano presenti alcuni amministratori e funzionari comunali, provinciali e regionali, i proff. Balestreri e Costa dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, la prof. Montale dell'Università, il rappresentante della Società Ligure di Storia Patria ed uno della Società Economica di Chiavari; il prof. Macchia per la Domus Mazziniana, il prof. Baccino per la Biblioteca popolare Mazzini, Parmentola e Ghiglione per l'AMI. Tutti i presenti hanno ripetutamente preso la parola; è stato quindi stabilito di creare due comitati. Uno svolgerà il lavoro piú propriamente storiografico che culminerà col congresso in Genova, nell'ottobre del 1972 dell'Istituto per la Storia del Risorgimento; ne farà parte il Comitato ligure dell'Istituto con un rappresentante delle istituzioni culturali sopracitate, uno dell'AMI e, su proposta del nostro direttore, del Centro Napoletano di Studi Mazziniani. L'altro avrà funzioni organizzative e curerà l'iniziativa di manifestazioni a carattere popolare.

PER UN BUSTO A CASTELFRANCO

La Sezione del PRI *Ettore Sighieri*, di Castelfranco di Sotto (Pisa), della quale è segretario il rag. Fedi, ha deciso di erigere un busto a Mazzini; la Giunta comunale (socialcomunista) ha assegnato un'ottima ubicazione: la piazza principale della Cittadina. Si sta costituendo un Comitato d'Onore, mentre quello promotore (presidente prof. Ascanio Poli, segretario Fernando Valori) è al lavoro; ha aperto una sottoscrizione della quale diamo un primo elenco.

Castelfranco di Sotto: Vinicio Nelli L. 5.000; Bar Sport L. 2.000; Pietro Mantello L. 1.000; Sergio Ferri L. 10.000. *Firenze*: Fernando Valori L. 10.000; prof. Pasquale Curatola L. 10.000; Pier Luigi Panicacci L. 1.000; avv. Antonluigi Ajazzi L. 5.000; un gruppo della « Mazziniana », tramite Enzo Orvieto L. 30.000; Mauro Rossi Fortunati L. 5.000; ENDAS L. 30.000. *Fucecchio*: Giancarlo Benoldi L. 1.000; Salvatore Mellino L. 2.000. *Lucca*: dott. Luigi Aricò L. 2.000. *Milano*: Mario Razzini L. 10.000; prof. Giuseppe Rotolo L. 10.000. *Roma*: Direz. Nazionale ENDAS L. 30.000. *Terni*: Raffaele Franco L. 1.500. *Varazze*: Vincenzo Bonardi L. 5.000.

Gli amici scrivono

Pacifismo senza illusioni

In paese l'avvenimento piú importante della giornata era l'arrivo della diligenza, che portava la posta e i giornali, specialmente quando nel mondo succedevano avvenimenti straordinari: epidemie terremoti guerre.

Durante la guerra russo-giapponese, nell'anno di grazia 1905, gruppetti di paesani, seduti davanti la bottega del barbiere, ascoltavano, assetati di novità, la lettura del giornale che veniva fatta a voce alta. Lo scontro navale di Isushima suscitò la piú viva emozione; e noi ragazzi, incuriositi, ascoltavamo quei fantastici racconti di guerra. Gli episodi di eroismo dei due eserciti, pur cosí lontani, ci esaltavano, poi, dietro a trincee immaginarie, giocavamo alla guerra!

Durante i giorni di *Tripoli, bel suol d'amore*, già piú grandetti, il nostro giuoco alla guerra si concludeva spesso con qualche bernoccolo in testa. Nelle ricorrenze patriottiche guardavamo estasiati gli ultimi garibaldini allineati sotto il palco dell'oratore, con le camicie rosse e le medaglie sul petto: uno spettacolo che ci affascinava. I soldati in licenza erano motivo di accese discussioni circa l'arma che avremmo scelto quando fosse giunto anche per noi il giorno della chiamata: un giorno che non arrivava mai! L'impazienza ci divorava. Crescevamo, insomma, come se la vita militare e la guerra fossero l'unica avventura meritevole di essere vissuta. Potevano mai immaginare quei ragazzi, che tanto interesse, tanta impazienza erano destinate a sorprendenti sviluppi?

Dopo Tripoli la guerra raggiunse i Balcani: due guerre locali, che risultarono poi anticipatrici del grande conflitto mondiale in corso di maturazione. La guerra all'Austria trovò i ragazzini, che si erano entusiasmati per le guerre precedenti, uomini belli e fatti; anche per loro era venuta l'ora della partenza. Il mio turno arrivò subito dopo Caporetto: feci in tempo a conoscere le emozioni della guerra guerreggiata. Fui fortunaato: nonostante avessi partecipato con un reggimento di bersaglieri all'offensiva di Vittorio Veneto, riportai a casa la *ghirba*.

Si diceva, allora, che quella sarebbe stata l'ultima guerra. Non fu che un'illusione generale. Si ebbe una tregua, poi si ricominciò: vennero le guerre d'Abissinia e di Spagna; e si rivelarono anticipatrici del secondo conflitto mondiale.

Frattanto ero diventato chirurgo e, in conseguenza di questa qualifica professionale, partecipai alla guerra d'Abissinia; successivamente, alla seconda guerra mondiale sul fronte russo. Complessivamente piú di cinque anni fuori di casa! Il ragazzo impaziente dell'inizio del secolo capito finalmente che « la guerra è bella, ma è scomoda » era divenuto un convinto pacifista, ma senza illusioni.

Dall'ultima guerra mondiale è trascorso un quarto di secolo, ma l'auspicata pace universale non è giunta ancora. Conflitti locali (Corea, Vietnam, Israele) continuano a mantenere acceso il grande braciere. Queste guerre saranno anticipatrici del terzo conflitto mondiale? La grande paura delle armi nucleari sarà sufficiente a evitare una nuova carneficina? Si resta quanto mai perplessi. Sembra quasi impossibile immaginare che gli uomini possano rinunciare all'ancestrale abitudine a uccidersi l'un l'altro. Si è portati a pensare che i governanti per poter continuare a far la guerra, con le sole armi convenzionali, finiranno col mettere al bando la bomba atomica e perfino a distruggere i già colmi arsenali atomici. Intanto si continuano a costruire carri armati sempre piú potenti, corazzate ed aviogetti supersonici. In queste condizioni le periodiche conferenze per il disarmo ci appaiono mascherature per potere continuare la folle corsa agli armamenti. E i popoli continuano a illudersi sulla saggezza dei governanti!

Nel Poema omerico gli dèi dell'Olimpo erano potenti ed immortali. Tuttavia la loro potenza non era illimitata: al di sopra della volontà degli dèi saggi o terribili e vendicativi, erano, oscure ed invisibili, la volontà e la forza del Fato. Contro il Fato si poteva solo sperare che certi dolorosi avvenimenti (guerre, distruzioni, morte) fossero rinviati nel tempo; mai impedire che prima o poi accadessero.

Dopo quasi tre millenni il grande poema resta storicamente valido e rispondente all'oscuro destino dell'uomo? Gli dei attuali, i governanti, soggiacciono anch'essi al Fato, oscuro ed invisibile? Se cosí fosse, e il dubbio spesso ci assale, ce ne sarebbe abbastanza per restare angosciati sulla sorte delle generazioni future.

GIUSEPPE ROTOLO

In questa rubrica, nel numero di aprile, abbiamo pubblicato una vivace lettera sul Centenario Mazziniano: per un errore d'interpretazione calligrafica essa è firmata Luigi Ceronetti Cerboni; *dovevasi leggere, invece,* Luigi Giacometti Ceroni.

Costituzione e patti lateranensi

La Corte costituzionale, con la sentenza (n. 32) emanata ai primi di marzo, ha, in sostanza, affermato la propria competenza all'esame della legittimità costituzionale delle leggi di attuazione dei Patti lateranensi e, in definitiva, dei Patti stessi (Trattato, Concordato e Convenzione finanziaria) in quanto le norme rispettive non fanno parte della Costituzione. Tale pronuncia è fondata sul primo comma dell'articolo 7 della Costituzione, nel quale si dice che Stato e Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani. Pertanto la Repubblica italiana, secondo la Corte, non può derogare da questi essenziali requisiti di sovranità e d'indipendenza, e non può, perciò, ammettere menomazioni.

Tuttavia, a parer mio, a chiarire la questione, può valere il secondo comma di detto articolo nel quale si afferma, infatti, che i rapporti tra i due enti sono regolati dai Patti lateranensi. Mi pare ovvio che soltanto le norme che *regolano* in realtà i loro rapporti abbiano vigore. Le altre, che non riguardano queste relazioni, e soprattutto quelle che incidono e comprimono i diritti di libertà e di eguaglianza dei cittadini, garantiti, peraltro, in piú parti ed omogeneamente dalla Costituzione, non interessano e non è possibile farvi richiamo.

Il Trattato, in talune parti, regola i rapporti tra l'Italia e la Santa Sede, ossia tra due entità statali; vale soltanto come accordo internazionale; però non è da dimenticarsi che essa contiene norme di carattere squisitamente concordatario (artt. 1, 8, 17, 20, 21 comma 1°, 23 comma 2°) le quali, ovviamente, devono seguire le sorti del Concordato.

Rimane pertanto il solo Concordato, le cui norme esulanti la materia e l'oggetto dei rapporti tra Stato e Chiesa non hanno, in virtú della considerazione dianzi esposta, neppure necessità di modificazione consensuale e di revisione con la procedura delle leggi costituzionali.

La causa delle profonde anomalie lamentate intorno all'esistenza dei Patti sappiamo essere da una parte le incredibili concessioni, fatte nel 1929 da una dittatura a un ente a sfondo dogmatico e privo anch'esso di controlli parlamentari e democratici, dall'altra dal biasimevole contegno dei Costituenti di partiti (comunista e maggior parte del liberale) che, pur professantisi laici, nel 1946-47 consentirono la formulazione dell'art. 7, oltre che della prevalenza, tuttora persistente, della componente politica, in Italia, dichiaratamente cattolica. Laddove era da attendersi, da parte dei deputati costituenti, il rigetto chiaro e deciso di tutta la legislazione preesistente specialmente di quella di derivazione e consistenza fascista e totalitaria.

La Corte costituzionale ha tuttavia l'alto merito, se non altro, di avere, come in molte occasioni, offerto un incitamento agli altri istituti (Parlamento e Governo) ad adeguare le leggi al nuovo spirito civile e democratico.

Un'altra questione va rilevata e studiata in ordine a quanto la Corte medesima ha osservato in una sentenza depositata in concomitanza a quella indicata, sceondo la quale i tribunali ecclesiastici non sono giudici straordinari o speciali, non ammessi dalla Costituzione, ma giudici *esterni*.

Sempre a mio avviso, augurandomi che non manchi l'occasione per sottoporre questo aspetto all'esame della Corte, ritengo non sia dubbio che il giudice *esterno*, piú esplicitamente straniero o, come dir si voglia, di uno stato diverso da quello nazionale, contrasti ugualmente con il principio della sovranità dello stato cui appartiene il territorio sul quale opera quel giudice. I giudici stranieri o esterni non hanno poteri nello stato né di procedere a istruttorie né tanto meno di pronunciarvi provvedimenti; tranne, ma con l'ausilio degli organi dello stato, in casi limitatissimi; in pratica soltanto per la raccolta di testimonianze con leggi e convenzioni.

L'ideale sarebbe di eliminare tutta la doppia caotica legislazione, che nuoce piú che non si creda alla certezza del diritto, al pari trattamento di tutti i cittadini ed agli interessi stessi delle parti.

Per giungere a tanto non vedo come non si possa, almeno per quanto riguarda il Concordato, procedere all'abrogazione mediante referendum popolare. Tuttavia la revisione dell'art. 7 è da preferire anche sotto l'aspetto economico e della tranquillità sociale e delle coscienze della comunità nazionale. Proposte di legge in questo senso sono state già presentate al parlamento.

VITTORIO PROCACCINI

Lutti

MENTORE RONCHI

L'8 aprile, a Forlí, è morto, dopo lunga malattia, Mentore Ronchi. Era nato a Bertinoro nel 1887. Giovanissimo entrò nel Partito Mazziniano Intransigente, collaborando con Andrea Giannelli, con Felice Albani, con Adele Albani Tondi, con Antonio Giusquano e con altri della piccola, ma nobile formazione. Egli seguiva la tradizione della sua Romagna, che aveva avuto in Aurelio Saffi la sua piú tipica espressione. Egli credeva, e lo dimostrò coi fatti, che la vita consiste nel compimento del dovere.

Nel 1915 si arruolò volontario per combattere contro gli Imperi centrali aggressori dell'Europa democratica e perché si compisse, a Trento ed a Trieste, l'unificazione della patria.

Colpito da gravi ferite, ma ancor piú indomito nello spirito, nella fede, non potendo piú ritornare in trincea, si diede alla propaganda per la resistenza civile insieme a quell'eroico soldato che fu Fulcieri Paolucci Di Calboli e con esso, dopo Caporetto, costituí il Comitato di Azione dei Mutilati Forlivesi.

Si rivelò, lui modestissimo e schivo d'ogni elogio, meraviglioso e facondo oratore, perché la sua parola sgorgava limpida dal cuore, dettata dalla sua fede di mazziniano e di italiano, pura e sincera.

Basta rileggere l'elogio funebre che egli fece sulla bara del compianto amico: *Il santo dei mutilati*, nel Pantheon cittadino, per comprendere come in quell'uomo, piccolo di statura, albergasse un cuore assetato di bene e di amore, un animo fiero e coraggioso.

Fu insegnante nella Scuola d'Arti e Mestieri; contemporaneamente studiava e praticava la scultura sul legno: di questa sua arte rimane un pregevole pannello, *Oberdan avviato al patibolo*, che ebbe la fortuna di numerose riproduzioni in giornali e su cartoline, talché divenne popolare.

Dopo la seconda guerra mondiale fu tra i fondatori dell'Associazione Mazziniana in Romagna divenendo il presidente regionale dando vita a sezioni e gruppi ed incrementando quelli esistenti. All'AMI affiancò un movimento che intitolò *Gioventú Mazziniana* che non riuscí a raccogliere numerose adesioni, ma che fu scuola di idee e di entusiasmo per parecchi che ora, quarantenni e padri di famiglia, sono tra i nostri migliori amici per convinzione e volontà d'azione.

Con lui scompare una bella figura di mazziniano e di romagnolo, un galantuomo d'antico stampo che coerentemente incarnò con la parola, con lo scritto, con l'azione, col sacrificio, il principio: *la vita è missione*. Alla sua memoria va il saluto dei repubblicani non soltanto forlivesi e romagnoli, ma di tutta Italia; se ne fa interprete l'AMI ed il suo giornale; e col saluto l'augurio che il suo esempio ci serva di sprone nella vita d'ogni giorno.

Enzo Albonetti

MELINA POZZI

Dopo lunga e dolorosa malattia, il 18 marzo, è mancata, in Napoli, Melina Pozzi, sorella del dottor Silvio, instancabile segretario del Centro Napoletano di Studi Mazziniani; a lui ed ai familiari le piú affettuose condoglianze dell'Associazione e del giornale.

SARA DE AMBRIS

Mercoledí 5 maggio si spegneva a Roma, dopo lunga, dolorosa malattia, Sara De Ambris, nipote di Alceste De Ambris.

Educata secondo i principi mazziniani, fu per lei naturale prestarsi ad aiutare i contadini del suo paese natio, Bagnone (Massa Carrara) a superare le infinite difficoltà burocratiche che presenta la vita moderna, non limitandosi all'ambito delle pratiche dell'INAM, presso cui lavorava, ma anche prendendo su di sé, con pazienza e costanza, tutto quanto riguardava i vari uffici di assistenza e previdenza. Di quanto fosse apprezzata ed amata Sara De Ambris ha avuto valida testimonianza la famiglia, quando, arrivando con la salma a Bagnone — da dove la defunta era assente da vari anni — si è trovata circondata dall'affetto e dal vivo ricordo e dolore dei compaesani. *l. g.*

CARINA SCRIBANIS BRUNO

Dopo lunghe sofferenze ed essersi sottoposta a due interventi chirurgici è mancata in Santa Margherita Ligure la signora Carina Scribanis, moglie del dott. Giuseppe Bruno, sindaco della città alla Liberazione, presidente della Sezione dell'ANPI e, per tre anni, presidente della Sezione Rapallo - S. Margherita dell'AMI. All'amico Bruno le piú vive condoglianze.

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

ALFRED BIEDERMANN et TINA TOMASI, *Idéaux pédagogiques européens*. Textes choisis avec tableau chronologique, introduction, index des auteurs, questionnaires et notes explicatives. « Nouveau classiques Larousse », Paris, Librairie Larousse, 1970. In 16°, 2 voll. di pp. 144 e 128, con colte illustrazioni. S.i.p.

Dal Rinascimento al movimento educativo odierno questi due agili volumetti raccolgono una antologia del pensiero pedagogico europeo in quello che esso ha di comune e di tipico, superando ogni concezione nazionalistica come quella ancora imperante in Italia, che propina alle pazienti allieve degli istituti magistrali il « pensiero » pedagogico di un Rosmini o di un Giovanni Bosco. I due volumi sono dovuti alla collaborazione fra la prof. Tomasi dell'Università di Firenze ed un illustre federalista francese, testé scomparso in ancor giovine età: era segretario generale dell'*Association européenne des enseignants* (AEDE) e si proponeva di mettere in luce in tutti i campi dell'attività spirituale l'esistenza di una comune cultura europea. In tal senso aveva già pubblicato nella stessa collana due volumetti consacrati alla filosofia dell'illuminismo e stava preparando, a quanto sappiamo, un analogo lavoro per l'età romantica. Questi due volumetti rappresentano pur nel miniformato tascabile un modello di organizzazione: un quadro sinottico del movimento educativo e degli eventi culturali e politici coevi, una sostanziale bibliografia, un profilo biobibliografico di tutti gli autori presentati (ben quarantaquattro), una prefazione sulla pedagogia europea che ne rileva l'originalità rispetto ad ogni altra civiltà (eppure l'antologia parte solo dal Rinascimento) e infine introduzioni, note e questionario per ogni autore. Ci sembra di particolare rilievo l'inclusione di Mazzini tra i grandi pedagogisti dell'Ottocento, con cinque passi sufficienti a indicarne la portata europea, tra Marx e Tolstoi. È una significativa lezione alla fiacca tradizione pedagogica italiana, che persiste nel rifiuto di Mazzini in un dei suoi aspetti essenziali, quello educativo: rifiuto che trova alleati i cattolici e i marxisti ieri (quando Colajanni scriveva il noto *pamphlet*, *Preti e socialisti contro Mazzini*) e oggi, dall'alto del monopolio universitario ed editoriale.

Richiamiamo ancora l'attenzione sulla prefazione del Biedermann per l'acuto rilievo sull'importanza decisiva dell'educazione per la salvezza dell'Europa dal livellamento tecnocratico: s'intende se l'Europa saprà darsi un'organizzazione unitaria, che ne salvi la varietà nell'unità, quale è appunto l'organizzazione federale per cui l'a. si è prestigiosamente battuto nella sua non lunga vita di pensiero e di azione. *gius. tr.*

DARIO DI GRAVIO, *Quale difesa abbiamo?*, Bologna, Cappelli, 1970, in 8° pp. 80, L. 1200.

L'operetta, che raggruppa quattro saggi giuridici (sulla lesione dei diritti del commerciante soggetto a procedura concorsuale prima della sentenza di fallimento, sulla legittimità dell'aggio sull'imposta, sulla ricusazione del giudice delegato del fallimento quando agisce come giudice istruttore nelle cause promosse da terzi non insinuatisi nel fallimento, sul « ginepraio » della liquidazione coatta amministrativa) esulerebbe dall'oggetto di questa rivista. Poichè però al di là della specifica trattazione tecnica si compiace di toni più ampi, su argomenti più generali (il sottotitolo è « la crisi della giustizia ») ci piace recensirla qui. Le tesi sostenute dal Di Gravio sono sostanzialmente esatte (solo per la questione degli aggi esattoriali nutriamo dei dubbi almeno nei termini in cui la questione è impostata dall'autore) ed anzi la prima è stata accolta dalla Corte Costituzionale.

Non comprendiamo però quando egli affronta più in generale il tema del diritto di difesa garantito dall'art. 24 Cost, come possa sostenere che detto diritto non è di fatto garantito, perchè richiede che per essere esercitato sussista un procedimento in corso, almeno le prime indagini della polizia giudiziaria. Al di là della polemica che l'autore conduce ci chiediamo come possa logicamente sostenere la possibilità di un diritto di difesa sorgente prima di tale momento e cioè prima del fatto che mette in moto il meccanismo della giustizia. Sostenere poi che l'avere sottratto l'arresto alla discrezione della p.g. per affidarlo al P.M. sia un regresso, perchè si sostituisce ad un rapporto autoritario un'insidia legislativa, ci pare veramente una esasperazione polemica. A parte il fatto che quella sfiducia nella classe dei giudici, troppo liberi per l'incapacità delle leggi di limitare il loro potere discrezionale, che emerge da tutto il libro è nella migliore delle ipotesi ingiusta perchè non tiene conto che oggi la parte reazionaria della Magistratura è proprio quella che si àncora alla lettera della legge per negare l'interpretazione evolutiva e per consacrare nelle proprie decisioni il perdurare dei privilegi di classe. E si potrebbe continuare: a noi basta sottolineare come talvolta certe posizioni avanzate, pur nella loro sostanziale esattezza, abbiano in sè i germi di un'involuzione reazionaria grave almeno quanto gli atteggiamenti che vorrebbero criticare. *luc. pan.*

LEONIDA BALESTRERI, *Brigata Balilla*. Presentazione di Vittorio Pertusio e di Giorgio Gimelli, Novi Ligure, Quaderni de « Il Novese », 1971. In 16°, pp. 188, illustraz. di Adriano Possetto. L. 2.000.

È la riedizione, riveduta e corretta dall'A., di un libro uscito nel 1947. Dopo *Ponte Rotto* di G. B. Lasagna, *Una Repubblica a Torriglia* di G. B. Canepa, ritorna questo diario: una storia di vita vissuta da una formazione partigiana della Divisione Pinan-Cichero operante nella Val Borbera. Era conosciuta come la brigata volante perché, senza una base fissa, colpiva le forze nazi-fasciste, ovunque, spostandosi continuamente.

Un contributo prezioso alla storia della Resistenza in Liguria e della Resistenza in generale con cui l'A. e l'editore si rendono altamente benemeriti.

LEONIDA BALESTRERI, *Breviario della storia del giornalismo genovese*. Savona, Sabatelli, s.d. [ma 1970]. In 8°, pp. 108 e 34 tav. f.t. L. 2.000.

Il B., presidente del Comitato ligure dell'Istituto per la storia del Risorgimento, ha al suo attivo una trentina di saggi di storia del giornalismo, segnatamente di quello della sua regione. I risultati delle sue ricerche sono ora riassunti in questo *Breviario* che si inizia col primo giornale genovese, che è del 1641, e termina coi giornali che escono tuttora; anche le leggi sulla stampa dei vari periodi trovano posto nel volume.

Il periodo della Repubblica democratica conta piú giornali: tra questi *Il Censore* che fu diretto da Sebastiano Biagini ed ebbe a collaboratori Andrea Repetto ed il dottor Giacomo Mazzini, padre di colui che sarà per quasi mezzo secolo un giornalista grandissimo, esordendo nell'*Indicatore genovese* nel 1828.

La storia della stampa del Risorgimento è rapidamente, ma robustamente, delineata; e quella mazziniana, in primo luogo *Italia e Popolo*, occupa larga parte; cosí in quella del periodo unitario che vede apparire i primi fogli radicali e socialisti che si batteranno, con quelli repubblicani, contro il fascismo; i loro collaboratori continueranno, ovviamente, con molta avvedutezza la loro opera di carattere storico sul *Lavoro*, un quotidiano che riuscirà a mantenere, con estrema prudenza, una qualche residua indipendenza. L'opera del Balestreri continua fino ai giorni nostri; e non trascura le rassegne di cultura e le pubblicazioni che si sogliono ritenere minori. Per la brevità del testo, la copia dell'informazione, la bibliografia essenziale e gli indici, nonché per i numerosi ritratti e facsimili, il volumetto è di grande utilità e di piacevole lettura. *v. p.*

RENATO COMPOSTO, *Giornali siciliani nella restaurazione borbonica*. Palermo, U. Manfredi, 1970. In 8°, pp. 204. L. 2.500.

Ancora un documento dell'importanza, ai fini storici, della conoscenza del giornalismo che si va di anno in anno approfondendo ed ampliando. Con molto acume l'A. dimostra come nella restaurazione borbonica seguita ai fatti del 1848, pur sotto la cappa della, tutt'altro che stupida, censura, si manifestarono nella stampa locale atteggiamenti non totalmente consoni a quelli ufficiali. Il saggio ci fa augurare che il Composto estenda il suo studio fino a dare una sintesi del giornalismo preunitario siciliano.

GIAN PIETRO LUCINI, *Le antitesi e le Perplessità*, per cura, introduz. e note di Glauco Viazzi, con una testimonianza di Terenzio Grandi. Modena, Guanda, 1970. In 8°, pp. 430. L. 6.500.

Chi come Grandi, ed anche come noi, è rimasto fedele alla convinzione della vitalità della poesia e del pensiero di Gian Pietro Lucini, ha oggi il suo premio. Per anni — e i nostri lettori lo ricordano — fummo soli, o quasi, a parlare dello scrittore, del precursore, del critico, del narratore che si ispirava alle fonti piú pure del pensiero repubblicano. Ricordiamo, lavoro tutt'altro che facile, d'aver corretto le bozze della *Gnosi del Melibeo*: un'audacia stamparlo in quei tempi di ascesa del fascismo!

Lucini ritorna! Da qualche anno, grazie alla tenacia e all'insistenza di Grandi, geloso custode d'un tesoro di carteggi e di manoscritti, l'attenzione della critica e dell'editoria si è appuntata sul poeta lariano, creatore d'un simbolismo non ignaro dei francesi ma collegato alla migliore tradizione nostra. *Il Veltro* gli ha dedicato un grosso fascicolo con articoli di vari critici; Glauco Viazzi ha scritto di lui sul *Ponte*; Grandi ha curato presso Scheiwiller *Parade*, seguito da *Un dialogo notturno*. Esce ora questo forte, nutrito, elegante volume di poesie inedite, di alto valore; con un apparato critico di prim'ordine, per cui plaudiamo al curatore, all'editore e, naturalmente, a Grandi. Anche perché, grazie al lavoro di questo amico, si annunciano altre importantissime pubblicazioni di inediti che illumineranno una zona della nostra storia non soltanto letteraria. *v. p.*

ALFREDO MOLIN, *Presidenti e partiti USA*. Verona, Rassegna repubblicana, 1970. In 8°, pp. 208. L. 1.500.

L'A. è nato a Verona nel 1919; partigiano fu deportato a Mauthausen; di queste esperienze scrisse il saggio *In memoria dei Caduti veronesi nei Lager nazisti* (Verona 1965). Il presente volume prende le mosse dalla nascita della Repubblica e delinea lo svolgersi dei partiti, il divenire degli USA potenza mondiale attraverso l'imperialismo e le crisi dei partiti; in appendice l'elenco dei presidenti fino a Nixon. Un libro di comoda ed utile consultazione.

EDWARD DE BONO, *Imparare a pensare in 15 giorni*. Presentazione di Isaac Asimov, UE 618, Milano, Feltrinelli, 1971. In 16°, pp. 116, con illustrazioni. L. 1.000.

Ai tempi della prima guerra mondiale vedemmo una caricatura: un professore-ufficiale si rivolgeva agli studenti-soldati (questi e quello in elmo chiodato): « Attenti! Pensatt! Unò duè, unò duè... ». Uniformità di caserma e ritmo di piazza d'armi; ma nessuna indicazione di durata. Ora siamo in epoca supersonica; e l'a., medico, c'insegna ad usare bottiglie e coltelli per imparare a pensare in quindici, anzi in 15, giorni; una bazza: in un anno accademico tutti avranno la laurea. Se il libro sarà adottato quale testo di filosofia teoretica, le università acquisteranno vasti spazi liquidando mucchi di tomi piú o meno spessi. Nei locali rimasti liberi si potranno impiantare cantine e cucine: vini generosi e pietanze succolente; e si alterneranno le filosofiche fatiche con un diverso uso delle bottiglie e delle posate che costituiscono il novello materiale didattico; con un'eccezione: uno scaffaletto per Brillat Savarin, Artusi e qualche altro classico.

ANNA FALLARINO CASATI, *Diario della marchesa*. Milano, Edigraf, s.d. [ma 1970], in 16°, pp. 96 n.n. L. 1.000.

Sarà autentico questo postumo diario con la sola indicazione del giorno della settimana? È comunque un prezioso campione del gusto intellettuale, morale ed estetico che va invadendo la nostra società.

MARIO DILLIO, *Una proposta per la Puglia*, Relaz. al XIII Congr. regionale del PRI, Bari, Savarese, 1971, in 8°, pp. 64. S.i.p.

ENDAS (ENTE NAZ. DEMOCR. DI AZ. SOCIALE), *Le regioni e l'endas*, Roma, Fulgur, 1970. S.i.p.

RIVISTE E GIORNALI

Ali, Milano, ap. 1971. Oltre alle consuete, nutrite rubriche bibliografiche ed ai notiziari, segnaliamo uno scritto di Bianca Rosa su Lucrezia Borgia di

Maria Bellonci; uno studio di Frida Malan sull'Educazione sessuale, un articolo di Alba Rocco sul Congresso del Movimento di Liberazione della Donna.

Movimento operaio e socialista, Genova, gen.-mar. 1971. Studi di M. Wuilleumier, M. A. Timpanaro Morelli, A. Preziosi, G. Perillo; inoltre varie recensioni e documenti.

Il Risorgimento in Sicilia, gen.-giu. 1970. Interessanti studi di F. Brancato, G. Falzone (con sensatissime osservazioni sul problema della terra nel 1860), G. C. Marmo, A. Manfrè ed abbondante bibliografia.

Coerenza repubblicana, Rimini, mag 1971. È il primo numero d'un ciclostilato redatto da giovani che dichiarano di non fermarsi su questioni di potere e di posti; qualche richiamo a Giovanni Conti; accenni che rivelano su questioni, come il SIFAR e il Concordato, affinità col nostro pensiero.

Comuni d'Europa, Roma, gen. 1971. « Regione e partecipazione » (A. Todisco), « La politica della CEE nel Mediterraneo » (Paolo Casadio », « La 612 venti mesi dopo » (Antonio Tatti) ed altri articoli e notiziari.

I Ciompi, Firenze, dic. 1970. Una bella rivista che fa pensare a *Noi, Repubblicani!* dello Zuccarini; con una differenza che quest'ultima aveva un carattere piú personale. In questo numero: « PRI al bivio » (Ajazzi); « Intervista con Mammí »; « Per una nuova sinistra » (Giovani); « Ideologie e contenuti » (Manfredi); « Centenari scomodi » (Tramarollo) ed altri scritti; gustose caricature di Marinangeli: un lato che non conoscevamo del valoroso scultore.

La Voce della Valtellina, gen.-feb. 1971, « Nino Bixio a Porta S. Pancrazio », di Odoardo Paolicchi; uno scritto che corrisponde nel titolo a quello dello stesso autore, da noi pubblicato in settembre; però con varianti ed aggiunte che ci rendono un tantino invidiosi.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO

Promossa dal presidente del Museo Nazionale del Risorgimento in Palazzo Carignano, prof. Piero Pieri, si è tenuta nella Galleria del Risorgimento europeo l'Assemblea costitutiva dell'Associazione *Amici del Museo del Risorgimento*. In assenza del prof. Pieri, indisposto, l'assemblea è stata presieduta dal conservatore prof. Luciano Vernetti con l'assistenza del segretario dott. Sgarra.

Dopo interventi del prof. Gandolfo, di Irene di Robilant, del prof. Nada, di Grandi e di Parmentola è stato eletto un Comitato provvisorio per l'adempimento delle prime formalità sociali.

Daremo ulteriori notizie di quest'associazione che viene a costituire un legame fra il Museo e la cittadinanza ed un conforto all'opera del Presidente, del conservatore e dei loro collaboratori che in questi ultimi tempi hanno dato grande impulso al museo stesso che, in origine, ricco di cimeli e documenti dinastici, militari e diplomatici, si è arricchito di libri, giornali (con apporto dell'AMI), documenti concernenti il Risorgimento dei popoli europei (Polonia, Ungheria, ecc.) ed i problemi economici e sociali che hanno accompagnato il processo di unificazione nazionale o ne sono stati conseguenza.

EDIZIONI DELLA « VOCE »

Le *Edizioni della Voce*, dopo un'interruzione per esigenze organizzative, riprendono le loro attività nella nuova sede di Piazza dei Caprettari 70 (00186 Roma). Sono costituite in Società autonoma il cui Consiglio d'amministrazione comprende i nomi piú prestigiosi della cultura repubblicana: Vittorio Olcese, presidente; Francesco Compagna, Sergio Della Volta, Ludovico Gatto, Licisco Magagnato, Giovanni Ferrara, Silvano Alessio, Mario Del Vecchio, Paolo Ungari. Direttore editoriale è Giuseppe Ciranna.

Le *Edizioni della Voce* si propongono un'intensa attività. Intanto è in distribuzione l'*Almanacco repubblicano 1971* che, come abbiamo ripetutamente annunciato, i nostri abbonati possono ricevere a metà prezzo. Sono in corso di stampa o in preparazione volumi e documentazioni, scritti o presentati da Nitos Argiropulos, Pietro Armani, Gaio Fratini, Ugo La Malfa, Lucio Rosaia, Luciano Tas, Lia Wainstein; inoltre le *Osservazioni al Libro Bianco della Spesa pubblica* (a cura del PRI) e *Carlo Cattaneo*, numero speciale della *Voce Repubblicana*.

Cronache dell'AMI

Ci scusiamo coi lettori se le notizie date in questa rubrica non sono sempre tempestive: ciò è dovuto alle prolungate (specie a Torino) agitazioni nei servizi postali. Anche il recapito del giornale nella capitale subalpina è in grave ritardo per gli stessi motivi.

DIREZIONE NAZIONALE

Riunione del 7 marzo. Nell'elenco dei presenti è stato omesso il nome di Manlio Tommolo, per una imperdonabile svista del nostro direttore, estensore del comunicato, il quale ne fa ammenda.

COMITATO ESECUTIVO

Riunione. Si è riunito il 27 a Milano con la sola assenza, giustificata, di Benvenuti. Ha discusso sulle celebrazioni del centenario della morte di Mazzini, sulle onoranze a Napoleone Colajanni e su minori questioni di carattere interno. Ha espresso la sua solidarietà con la famiglia di Alberto Mario Saba, nostro socio e collaboratore del *Pensiemo Mazziniano*.

FIRENZE

Sternini festeggiato. Gli amici si sono riuniti il 16 aprile per festeggiare l'ottantesimo compleanno di Vincenzo Sternini, amico e maestro, che continua a tramandarci e ad insegnarci tanta storia dell'idea mazziniana. Gli auguri ed i *grazie* non saranno mai tanti quanti ne vorremmo ed aggiungiamo quelli dei mazziniani di tutta Italia. Il *Pensiero Mazziniano* si unisce agli amici fiorentini nel saluto a Vincenzo Sternini, sempre giovanilmente attivo.

NAPOLI

Ricostituzione della Sezione. È avvenuta recentemente per iniziativa del dott. Silvio Pozzi, segretario del benemerito *Centro Napoletano di studi Mazziniani* e del dott. Gennaro Zannelli. Sono stati eletti alla direzione di essa il dott. Zannelli, presidente; la prof. Adriana Cavaliere, vicepresidente; la rag. Angela Cicerone, segretaria; il rag. Aldo Ruocco, cassiere. Silvio Pozzi è stato acclamato presidente *ad honorem*.

PADOVA

Nuova Sezione. Per iniziativa dell'amico Lugli è stata costituita una sezione dell'AMI; il comitato direttivo provvisorio è composto da Sergio Dalla Volta, Giovanni Soranzo e Giuseppe Lugli; quest'ultimo con funzioni di segretario.

Alla nuova Sezione che ha subito iniziato la sua attività i nostri piú vivi auguri.

ROMA

Assemblea. Si è riunita, il 29 marzo; dopo aver ascoltato la relazione della Segretaria uscente, Lia Giudice, ha eletto il nuovo Direttivo. Di esso fanno parte il sen. Michele Cifarelli, quale Presidente onorario e l'esecutivo nelle persone di Lia Giudice, segretaria, Mario Catone e Lido Chiusano.

Si sono inoltre fatte proposte e discusse iniziative. Si è stabilito di promuovere il tesseramento anche per avere una maggiore adesione alla celberazione del centenario della morte di Giuseppe Mazzini, nel 1972; di promuovere conferenze per il pubblico e di tenere mensilmente conversazioni tra i soci su temi di attualità, in particolare in relazione alla crisi dei valori che travaglia la società.

La Scuola tra contestazione e riforme. È il tema della prima discussione, svoltasi il 3 maggio nella sede (g.c.) dell'ENDAS, in via Cavour 238.

Note amministrative

Il costo del giornale è ancora aumentato: perché possa continuare a vivere e migliorare è necessario che aumentino anche gli abbonati. Tutti gli amici cerchino di procurare un nuovo abbonato, o ci mandino nomi di persone cui spedire il giornale in saggio nella speranza che si abbonino.

ABBONATI SOSTENITORI:

Ancona: avv. Rodolfo Bandelli, Raffaele Fogliardi; *Cesena*: avv. Irzio Pasini; *Como*: ing. Luigi Ponci; *Cremona*: Aurelio Conti; *Ferrara*: prof. Luciano Ferrante (L. 3.000); *Lanciano*: dr. Alberto Trozzi (L. 3.000); *Roma*: dr. Massimo Scioscioli (L. 3000); *Trapani*: Giovanni Kurunis; *Trieste*: Adalgiso Cadorini, Anna Volli.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE:

Riporto L. 235.200 - *Firenze*: a mezzo Mario Antonini, raccolte fra gli Amici che festeggiarono gli 80 anni di Vincenzo Sternini L. 13.000; Romolo Zanchini r.a. L. 500; *Forlí*: Guglielmo Benvenuti in memoria dell'amico Mentore Ronchi L. 1.000, elogiando e salutando la segretaria nazionale Liliana Richetta L. 1.000; *Jesi*: Guglielmo Brunori in memoria di Oliviero Zuccarini L. 1.000; rag. Pacifico Carotti r.a. L. 4.000; *Milano*: Anita Piccinini in memoria di Eugenio Chiesa L. 5.000; *Parma*: Lea Lombardelli per onorare la memoria del caro marito Eugenio L. 5.000; *Trieste*: dr. Giorgio Bidoli ricordando la sorella Milanella L. 500; dr. Oliviero Fragiacomo con auguri per Gisella Oberdan L. 500. Da riportare L. 266.700.

Edizioni della
Domus mazziniana

Terenzio Grandi
Un giornalista repubblicano nell'Ottocento piemontese
Giuseppe Beghelli
(1847 - 1877)

Vol. 11° della Collana scientifica. In 8°. Pag. 160 con tavole f.t. L. 1.800.

Chi richieda l'opera al nostro giornale la riceverà franco di porto.

LA VOCE REPUBBLICANA

Quotidiano del PRI diretto da Pasquale Bandiera - 00186 Roma, Via Tomacelli, 146 - Abb. annuo L. 18.000. C.C.P. 1/3259.

BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA

Semestrale dal 1955. Dir Ezio Tongiorgi; dir. resp. Guglielmo Macchia. 56100 Pisa, Via Mazzini, 71. - Abbon. annuo L. 2.000. - C.C.P. 22/112.

RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO

Trimestrale dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano. Dir. Alberto M. Ghisalberti, segr. di red. Emilia Morelli - 00186 Roma, Vittoriano. Abb. annuo (per gli estranei all'Istituto) L. 6.000 - C.C.P. 1/16497.

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

Trimestrale della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI). Direttori Roberto Ago, Rodolfo Mosca, Giuseppe Ugo Papi - 00186 Roma Via San Marco 3. Abb. annuo L. 8.000 - C.C.P. 1/8127.

ALI

Mensile di problemi educativi, sociali, spirituali dell'Unione Cristiana delle Giovani (UCDG-YWCA) diretto da Margherita Gay Meinier. Redaz. 20146 Milano, Via Arzaga, 16. Ammin. 10128 Torino, Via S. Secondo, 70. - Abbon. annuo L. 1.500. - C.C.P. 2/41344 - Torino.

LETTERA AI COMPAGNI

Mensile della Federazione Italiana Associazioni Partigiane, diretto da Antonio Garbarino. Direzione 00192 Roma - Via Cola di Rienzo, 28 - Abbonamento annuo L. 2.000. C.C.P. 1/34056.

30 GIORNI

Mensile dell'Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale (ENDAS), dirett. Dante Cerquetti, responsabile Aldo Canale - Direz.: 00184 Roma, Via Cavour 238. Abb. annuo L. 1.000 - C.C.P. 1/41847.

FORZE NUOVE

Voce libera dei combattenti. Dir. Livio Pivano. 15100 Alessandria. Abb. annuo L. 1.000 - C.C.P. 23/33822.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola; *condirettore*: Giuseppe Tramarollo; *amministratrice*: Teresa Giulia Mare Parmentola.

Direzione e amministrazione: 10123 Torino, via S. Francesco da Paola 10 bis - Telef. 53.89.37.

Una copia L. 100; abbonamento annuo: ordinario L. 1.000; estero L. 1.300; sostenitore minimo L. 2.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbon. postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino